

# L'antropologia del pensatore secondo Abraham Heschel

**È uscito per la Morcelliana di Brescia il libro di Andrea Manzone, sacerdote dell'arcidiocesi di Chieti-Vasto, intitolato *L'uomo, bisogno di Dio* (pagine 176, euro 20,00) dedicato all'antropologia teologico-filosofica del pensatore ebreo Abraham Joshua Heschel. È autore della prefazione, di cui riportiamo di seguito ampi stralci, l'arcivescovo di Chieti-Vasto Bruno Forte, da anni impegnato nel dialogo ebraico-cristiano.**

BRUNO FORTE

**M**erito di questo lavoro di Andrea Manzone, dedicato al pensiero di Abraham Joshua Heschel, è di presentare in maniera profonda e documentata un volto della tradizione ebraica, che risulta molto significativo ed è presente - in maniera più o meno esplicita - anche in altri filoni dell'ebraismo: quel volto che riconosce nella testimonianza biblica e nella riflessione che da essa muove la presenza e l'azione di un Dio bisognoso dell'uomo. Se l'asserto che l'uomo abbia bisogno di Dio dominerà gran parte della teologia e della spiritualità occidentale, il possibile corrispettivo, e cioè che Dio abbia bisogno dell'uomo, resterà in ombra o sarà in essa esplicitamente rigettato. Eppure - ed è questo il singolare contributo di Heschel, messo a fuoco dalla ricerca di Manzone - questo volto "altro" del divino offre un apporto fecondo e nutriente al vissuto della fede e all'impegno teso a portarlo all'idea. È quanto precisamente fa Heschel: egli dà parola alla sua esperienza di Dio, alimentata nell'alveo della tradizione ebraica, e lo fa con le caratteristiche di un pensare narrativo, ricco di ricorso al simbolo e di valenza esperienziale, che rimanda all'eccedenza del vissuto rispetto al pensato. Scrive Manzone, applicando un'espressione di Johannes Baptist Metz al pensiero di Heschel: «Potremmo dire che la sua teologia... fu una vera e propria "lebensgeschichtliche Theologie"», una "teologia del vissuto storico". In questa luce, si comprende il fascino esercitato sul giovane Heschel dal metodo fenomenologico di Edmund Husserl, in cui scorreva «il mezzo per teorizzare un'apertura al trascendente che raggiunge l'uomo suscitando

in questi un appello etico» (Manzone): guardare a ciò che si mostra significa privilegiare il concreto vivente rispetto all'astrazione, anche nell'indagare sull'apertura dell'uomo al mistero e sull'evento della donazione in cui è il Divino a offrirsi all'abitatore del tempo... Secondo questo approccio epistemologico, conoscere vuol dire anzitutto meravigliarsi, aprendosi alla novità che continuamente la vita offre al nostro rapporto col mistero: «Il nostro stupore radicale è la reazione al mistero, non la sua causa»... È questo stupore ad aprirci all'incontro col divino nel segno della "riverenza": «La riverenza è una delle risposte dell'uomo alla presenza del mistero»... È qui che Heschel formula una delle tesi portanti del suo metodo, che alla domanda privilegia il porsi in ascolto del Dio che si rivela e proprio così rivela l'uomo all'uomo: «La Bibbia è anzitutto non la visione che l'uomo ha di Dio ma la visione che Dio ha dell'uomo. La Bibbia non è la teologia dell'uomo, ma l'antropologia di Dio, che si occupa dell'uomo e di ciò che Egli chiede, più che della natura di Dio». In ascolto delle Scritture si apprende ad essere uomini secondo il disegno divino, nulla togliendo alla sovranità del Rivelatore, che liberamente si destina a noi, e al tempo stesso offrendo alla nostra fatica di essere e volerci veramente umani l'indicazione di cammini possibili ed efficaci per giungere ad una vera e piena umanità. Su questa strada si muove l'ebraismo nella sua identità più profonda: «Vi è un solo modo per definire la religione ebraica. Essa è consapevolezza dell'interesse di Dio per l'uomo, consapevolezza di un patto, di una responsabilità che investe tanto Lui quanto noi». Si profila così la tesi forse più originale dell'antropologia teologica di Heschel, investigata con vigore interpretativo da Andrea Manzone: «Il vivere religioso consiste nel servire dei fini che hanno bisogno di noi... L'uomo è necessario, è una necessità di Dio». Nell'ottica biblica un Dio che ha bisogno dell'uomo non è meno, ma più divino, perché è il Dio che ama la Sua creatura e si destina a lei per stringere il patto in cui da una parte si compie il Suo disegno su quanto ha chiamato ad esistere, dall'altra si attua la piena umanizzazione della creatura libera e consapevole... «Assistere all'eterna meraviglia del-

la creazione del mondo significa sentire in ciò che è dato la presenza del Donatore, significa comprendere che la sorgente del tempo è l'eternità, che il segreto dell'essere è l'eterno che è nel tempo» (Il Sabato, Rusconi, Milano 1973).

Quale è il contributo che una così articolata analisi del pensiero teo-antropologico di Abraham Joshua Heschel offre al lettore, in particolare a chi si situi nella tradizione ebraica e in quella cristiana? Una triplice risposta a questa domanda mi sembra possibile: in primo luogo, il pensiero di Heschel aiuta ad entrare in profondità e con grande sintonia nel mondo biblico, in particolare nella prospettiva ebraica, da una parte mostrandone la diversità da quello greco-occidentale, legato al fascino della metafisica tanto platonica, quanto aristotelica, dall'altra suggerendone la rilevanza per quanti sono alla ricerca di un'esperienza del Dio vivo, capace di dare gusto e senso alla vita; in secondo luogo, un simile approccio è quanto mai arricchente per lo sviluppo del dialogo ebraico-cristiano che, a partire dal documento Nostra Aetate del Concilio Vaticano II, ha conosciuto e conosce una nuova fioritura, feconda per entrambi gli interlocutori, come attesta significativamente la Dichiarazione intitolata Tra Gerusalemme e Roma (2017), importante riflessione ortodossa ebraica sul rapporto tra ebraismo e cristianesimo...; infine, l'apporto di Heschel stimola la cooperazione dei credenti, ebrei e cristiani, nella ricerca della pace e nell'impegno della giustizia per tutti, a partire proprio dall'incontro col Dio della Bibbia, tutt'altro che straniero o indifferente rispetto ai bisogni degli uomini, impegnato anzi con essi a costruire un mondo migliore, proprio perché è un Dio che ha "bisogno" dell'uomo e vuole edificare e trasformare con lui la casa del mondo, sì da renderla sempre più accogliente e ospitale per tutti... Non nell'idea di un'astratta e assoluta onnipotenza divina, insomma, ma in quella dell'uomo mendicante del cielo e di un Dio che ama e si fa mendicante dell'amore della Sua creatura, l'ebraismo di Heschel e la fede cristiana potrebbero risultare convergenti in una forma tanto sorprendente, quanto profonda e capace di aprire orizzonti inaspettati d'incontro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un volume di Andrea Manzone dedicato all'opera teologica e filosofica del rabbino polacco naturalizzato americano sullo status dell'ebreo moderno